

Foto Peri-Percossi/Ansa



Matteo e Riccardo La ricerca disperata sotto il palazzo dell'Ina

In piazza Pasquale Paoli alle 11,40 di un lunedì bianco di calce, cemento e detriti, il finanziere alza la mano. Di colpo la ruspa spegne il motore, il camion si blocca, la motosega tace. Ha sentito un rumore, un movimento, una voce, un'illusione. Nel silenzio di un quartiere aquilano in ginocchio il finanziere, sudato e sporco, ficca la testa bruciata da un sole di montagna in quel che resta di un palazzo di cinque piani, piegato su se stesso in un attimo, vinto dalla forza di gravità, dall'incuria e dall'imperizia, in una notte d'aprile. «Matteo, Riccardo». Il primo urlo è forte e rimbomba nell'aria. Silenzio. Il secondo è invece roco. «Matteo, Riccardo». Nulla. «Chiamali più forte» grida il padre in lacrime in attesa a dieci metri dallo stabile. Il finanziere riempie di nuovo i polmoni di polvere: «Matteo, Riccardo». Nessun rumore. Matteo e Riccardo non rispondono. I due bambini sono seppelliti sotto tonnellate di cemento e ferro. Sotto un palazzo costruito negli anni '60 e conosciuto nella zona come il «palazzo dell'Ina». Il finanziere scosta la testa dall'antro di cemento. D'incanto ripartono i lavori. La ruspa si rimette in moto, la sega viene riaccesa, il camion si sposta. Si torna a scavare, a sperare.

Da quello che resta dell'immobile vengono alla luce fuori un poco alla volta passaporti, cuscini, lenzuola. Nessuna traccia di Matteo e Riccardo. Alle 11,50, scandita a colpi di picconi e movimenti di pala meccanica, mattoni spostati, e tanta, tantissima polvere, spunta la spalliera di un letto. Si urla di speranza. «Il medico, chiamate il medico». C'è una donna

Due bambini Si scava per trovarli, ma emerge la madre: schiacciata nel sonno

sotto mezzo metro di detriti. Pale, tronchesi, picconi. In fretta. È riversa sul suo letto. Immobile. Un braccio sotto la testa, sembra che dorma. Il crollo l'ha colta nel sonno. Arriva il medico, arriva la barella. Un carabiniere si toglie l'elmetto, un altro si fa il segno della croce. È la madre di Matteo e Riccardo. Il sole picchia duro ma non scalda il gelo attorno alla palazzina. Matteo e Riccardo sono ancora sotto. Sotto cinque piani.

M.B. e R.R.

L'arte ferita A L'Aquila è franata l'abside di Collemaggio

Accanto ai morti l'Abruzzo inizia a contare le ferite dell'arte. Ingenti. A partire dalla basilica di Santa Maria a Collemaggio, alle porte dell'Aquila.

Un simbolo della gravità è il Castello cinquecentesco nel capoluogo. Lì hanno sede il Museo nazionale con dipinti dal '600 al '700, la soprintendenza per i beni architettonici e quella per il patrimonio artistico. La fortezza spagnola ha avuto forti crolli interni e l'antico ponte d'ingresso è pericolante per cui, almeno fino al tardo pomeriggio di ieri, i funzionari non potevano entrare e anche il ministero dei beni culturali poteva raggiungerli solo tra-

Nel capoluogo Danni nella Fortezza e a Porta Napoli, crollata cupola del Valadier

mite cellulare. Per ora il ministero dei beni culturali non nominerà un commissario come accadde in Umbria nel '97. Chi coordina è il segretario generale Giuseppe Proietti, archeologo. Dice: «Abbiamo organizzato due squadre d'intervento da Roma e Perugia, individuato container per ricoverare le opere d'arte ma la protezione civile, giustamente, dà la precedenza alle persone». Seri i danni, specie nel centro storico aquilano, ma un bilancio accurato, spiega, richiede qualche giorno.

Nel capoluogo il cupolino della chiesa di Sant'Agostino, edificio barocco alzato su un complesso del '200, ricostruito dopo un terremoto del 1703, è crollato sulla Prefettura che ospitava l'Archivio di Stato. La Porta Napoli del 1548, la più antica della città, è franata. Crollata la cupola del Valadier nella chiesa delle Anime Sante, da poco restaurata, colpiti il transetto del Duomo e il campanile della chiesa di San Bernardino. Da valutare i guasti alle mura di cinta. Ancora: rovinati abside e transetto di Santa Maria di Collemaggio fondata a fine '200 dal futuro papa Celestino V (di cui conserva il sepolcro). La geometrica facciata del '300 a masselli bianchi e rossi pare salva perché era sostenuta da ponteggi. E sarà essenziale stimare le chiese nei paesini, ad esempio intorno a Paganica.

STEFANO MILIANI

Le telefonate al Colle «Confortante solidarietà» da ogni parte del mondo

L'Unione Europea Disponibilità a fornire aiuti dal fondo per le catastrofi naturali

Paesi amici. «È confortante constatare come in queste drammatiche circostanze si manifestino la simpatia e l'amicizia che circondano l'Italia nel mondo», ha detto Napolitano commentando i tanti messaggi giunti al Quirinale. Tra essi hanno scritto i Re di Svezia e dell'Arabia Saudita, i presidenti della Federazione Russa, della Repubblica Federale di Germania, dei Paesi Bassi, della Polonia, dell'Irlanda, della Finlandia, dell'Ungheria, della Confederazione Svizzera, di Malta e dell'Estonia.

Si sono messi personalmente in contatto telefonico con il Capo dello

Stato il re di Spagna Juan Carlos, il presidente egiziano Mubarak e il presidente libanese Sleiman, che hanno voluto anche dichiarare piena disponibilità a sostenere lo sforzo dell'Italia nei modi che risulteranno opportuni.

LE CONDOGLIANZE DI BARACK

Le condoglianze degli Stati Uniti sono arrivate da Ankara, dove il presidente Barack Obama si trova in missione. Aprendo la conferenza stampa congiunta con il presidente della Turchia Abdullah Gul, Obama ha ricordato il terremoto, inviando all'Italia le condoglianze a nome dei due paesi. E l'America ha anche messo a disposizione 50 mila dollari.

Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon si è detto «rattristato» ed ha assicurato che l'organizzazione si è messa a disposizione delle autorità italiane. L'Unione Europea ha immediatamente dato la disponibilità a fornire aiuti quando dall'Italia è arrivata la richiesta di accesso al fondo europeo di solidarietà per le catastrofi naturali. ❖